

Ideal speaker-hearer o Sujet Parlant?*

Giuseppe Cosenza

Università della Calabria

cs.giuseppe@gmail.com

Abstract This paper sketches a comparison between the concepts of the subjectivity in Chomsky's and Saussure's language theory. This is important for two principal reasons. First, the current debate in cognitive sciences requires a reflection to be made in the different sciences that are geared towards this paradigm; second, the subjectivity notion and its relative definition, as an object of study, represents the key of the stone arch in the theory of cognitive sciences. The inquiry on the role of the subject in the language studies can contribute to the debate of social and biological aspects in human. Furthermore, linguistic study have always had an important relationship with cognitive science, because both share a fundamental difficulty due to the complexity of their object of study and of the finding of appropriate research methods.

Keywords: speaker-hearer; sujet parlant; faculty of language; language

1. Il naturalismo di un parlante-ascoltatore ideale

Il naturalismo verso cui si sono orientate le scienze cognitive non riconosce un campo di validità unitario alle manifestazioni culturali, fra cui le lingue storico-naturali. In particolare, nell'ambito dello studio sul linguaggio, uno degli autori di riferimento è stato Noam Chomsky, con il quale le scienze cognitive hanno mantenuto un rapporto forse più in forza di alcune sue dichiarazioni ideologiche che della sostanza della sua teoria linguistica. Penso al rapporto di Chomsky con Fodor, oppure all'uso della teoria linguistica chomskiana fatta da Sperber e Wilson, fino al dibattito di qualche anno fa tra Chomsky – in collaborazione con Hauser e Fitch – e Pinker e Jackendoff. In tal senso, mi sembra che alcuni filoni di riflessione scartati in quanto ritenuti non-naturalistici, anzi appartenenti a quello che venne chiamato modello standard delle scienze sociali, lo siano stati senza le considerazioni di dettaglio che avrebbero meritato. Tale è il caso di autori quali Vygotskij, Wittgenstein e in particolare Saussure, anche alla luce dei testi ritrovati e pubblicati di recente. In quest'ottica credo che un confronto tra alcune idee di Chomsky e di Saussure sulla concezione linguistica, e in particolare sul ruolo e il peso che il

* Questo contributo rientra nelle attività contemplate dal dottorato di ricerca in *Filosofia della comunicazione e dello spettacolo: teoria e storia dei linguaggi*, cofinanziato dalla Regione Calabria con il Fondo Sociale Europeo.

soggetto assume nelle due teorie, possa apportare un contributo importante al dibattito attuale in seno alle scienze cognitive.

Una delle dichiarazioni ideologiche di Chomsky concerne l'oggetto di studio proprio della teoria linguistica:

Linguistic theory is concerned primarily with an ideal speaker-listener, in a completely homogeneous speech-community, who knows its language perfectly and is unaffected by such grammatically irrelevant conditions as memory limitations, distractions, shifts of attention and interest, and errors (random or characteristic) in applying his knowledge of the language in actual performance. This seems to me to have been the position of the founders of modern general linguistics, and no cogent reason for modifying it has been offered (CHOMSKY 1965: 3-4).

La linguistica per Chomsky non deve occuparsi delle lingue storico-naturali, almeno non principalmente, ma ha come oggetto di studio il parlante-ascoltatore, cioè a dire la linguistica si occupa principalmente dello studio di coloro che hanno la capacità – quindi la possibilità – di parlare una lingua storico-naturale. Detto altrimenti, è il soggetto in quanto dotato della capacità di apprendere e usare una lingua storico-naturale l'oggetto di studio principale della linguistica e non la lingua isolata dai soggetti che la usano. Tuttavia la citazione mostra con altrettanta forza che proprio i soggetti viventi, cioè appartenenti ad una determinata epoca storica, non possono costituire tale oggetto di studio. Il motivo principale di ciò è che la singolarità dei soggetti pone immediatamente la diversità, di conseguenza non può rappresentare l'oggetto di studio, delimitato e definito, proprio di nessuna scienza. E allora l'oggetto di studio della linguistica è il soggetto posto sotto una luce particolare, sotto la luce dell'ideale. Si badi che è questa la ragione principale che rende opportuno assumere come oggetto di studio un parlante-ascoltatore ideale secondo Chomsky, perché la diversità delle singolarità con la loro variegata contingenza, in particolare di quella storico-geografica legata alle lingue, rende impossibile lo studio dei soggetti in quanto soggetti individuali¹. A mio avviso questi sono alcuni dei motivi che spingono Chomsky ad adottare un impianto naturalistico di matrice razionalistica, nel senso preciso per cui è necessario che il naturale debba essere oggettivato in un ideale per poter essere assunto come oggetto di studio proprio di qualsiasi scienza². Ciò non vuol dire che i dati linguistici non abbiano alcun ruolo nella teoria linguistica di Chomsky, anzi egli parte proprio dalla constatazione che le *performances* linguistiche sono infinite; piuttosto il linguista americano ravvisa la necessità di passare ad un altro livello, rispetto a quello dei dati, proprio perché la variegata infinità e contingenza delle *performances* non permette di cogliere alcun metro di valutazione della lingua e della teoria stessa. In questo senso l'accettazione del parlante nativo non costituisce il banco di prova ultimo della linguistica³, proprio perché la sua conoscenza linguistica è influenzata da diversi fattori, *in primis* da quei fattori che Chomsky prova ad eliminare nel definire l'oggetto di studio proprio della linguistica.

¹ Vedremo come per Saussure la faccenda si pone in ben altro modo.

² Non vi è lo spazio per trattare un argomento così spinoso come quello della filosofia della scienza di Chomsky, ma egli non ha mai fatto mistero di un orientamento razionalistico in filosofia della scienza e nella teoria linguistica in particolare. (cfr. Chomsky, 1966, 1968, 2000).

³ Su questo punto si veda *Aspetti della teoria della sintassi* in cui Chomsky argomenta come il punto di vista del parlante e la sue dichiarazioni riguardo alla sua conoscenza possono essere sbagliate.

Mettendo a fuoco maggiormente il nostro tema, scendiamo più nel dettaglio della definizione di questo parlante-ascoltatore ideale, anche in questo Chomsky è abbastanza netto e chiaro. Il parlante-ascoltatore è ideale nel senso che è posto fuori dalla comunità linguistica ed è posto al di là della propria architettura bio-psichica. Insomma il parlante-ascoltatore ideale non è l'astrazione di un esemplare (*token*) reso *type*. È vero che la definizione è data seguendo un metodo, per così dire di sgrossatura e alleggerimento (supra Chomsky 1965: 3-4) ma esso identifica un soggetto – in quanto oggetto di studio – che non solo non esiste ma che non potrebbe mai esistere, appunto un ideale.

In un certo senso il linguista americano punta l'obiettivo in una chiara e precisa direzione e, per certi versi, questa citazione è un'anticipazione di alcuni degli aspetti più rilevanti della teoria linguistica di Chomsky, che vedremo tra poco (cfr. § 1.2).

Mettendo dei punti fermi sulla questione soggetto-linguaggio si può dire che, nel definire l'idealità del parlante-ascoltatore – posto come oggetto di studio proprio della teoria linguistica – Chomsky elimina due elementi in particolare:

1. i fattori storico-sociali, «una comunità linguistica completamente omogenea»;
2. alcuni fattori bio-psichici «non è influenzato da condizioni grammaticalmente irrilevanti».

Vorrei sottolineare come Chomsky questa visione non l'abbia mai cambiata. Anche se il linguista americano ha cambiato diverse volte idee sulla concezione di ciò che egli stesso ha chiamato *livello descrittivo* delle scienze linguistiche e, per taluni aspetti, anche nella concezione del *livello esplicativo*, in particolare negli ultimi scritti. Per quanto concerne la visione generale della teoria linguistica, egli rimane ben saldo su questa concezione anche quando adotta una nuova terminologia:

FLB includes this capacity, but excludes other organism internal systems that are necessary but not sufficient for language (e.g., memory, respiration, digestion, circulation, etc.) (CHOMSKY, HAUSER E FITCH 2002: 1571)

Negli ultimi articoli, scritti in collaborazione con Hauser e Fitch, richiamandosi agli *ATS* ricorda, e per certi versi conferma, la necessità che la teoria linguistica si occupi di ciò che negli anni '60 chiamava *competence* ed oggi chiama *I-language*. Tuttavia, svalutando l'importanza dei fattori storico-sociali e di quelli bio-psichici concentra l'attenzione sulla Grammatica Universale (GU) o, quanto meno, riconduce l'importanza delle altre prospettive di studio in funzione dell'esclusiva comprensione di quest'ultima. Per queste ragioni nel prossimo paragrafo prenderemo in considerazione alcuni degli aspetti più rilevanti e generali della visione linguistica di Chomsky.

1.1 La visione linguistica di Chomsky

Se l'oggetto di studio proprio della teoria linguistica è il parlante-ascoltatore ideale è opportuno andare a vedere a quali conseguenze conduce questa assunzione, tenendoci per il momento alla concezione e alla terminologia di Chomsky. Questo ci permette da un lato di valutare le conseguenze e dall'altro di vedere quali aspetti rendono problematica un'assunzione di questo tipo.

Uno dei problemi principali da cui prende avvio la ricerca di Chomsky è il problema della creatività linguistica, concepita come uso infinito di mezzi finiti. In questo senso, pur partendo dalla constatazione che le *performances* linguistiche dei parlanti sono infinite, assume – anche sulla base dell'argomento della povertà dello stimolo –

che le *performances* devono essere determinate da un meccanismo sintattico-formale che si sviluppa a partire da una serie di principi innati:

La *Faculty of Language* di Chomsky è sinonimo di Grammatica Universale, non è una facoltà in senso proprio (qualcosa di generale, una disposizione, una possibilità), ma un implacabile meccanismo deterministico, estremamente specializzato nel produrre sequenze sintattiche ricorsive (GAMBARARA 2005: 140).

Nel quadro teorico appena delineato la facoltà di linguaggio umana corrisponde alla GU, la quale predetermina biologicamente le possibili *competences* e in definitiva le svariate *performances*.

Questa concezione era già contenuta, anche se solo sottintesa e derivabile, nell'assunzione del parlante-ascoltatore ideale ad oggetto di studio della teoria del linguaggio. Già in quella premessa si mostrava la necessità di eliminare quegli elementi di disturbo nella comprensione del fenomeno – fattori storico-sociali e bio-psichici – in modo da approntare ad una *ideal competence* e da questi poterne dedurre la GU. Detto altrimenti, già l'idea stessa del parlante-ascoltatore ideale contiene in sé la distinzione tra GU (meccanismo di regole innate e necessarie all'apprendimento di una lingua, quindi universale), *competence* (conoscenza propria di ciascun parlante dipendente da GU ma influenzata anche dalla contingenza storico-geografica⁴) e *performance* (la produzione, specie frasale⁵, da parte del parlante). L'impostazione generale riflette la visione del linguaggio propria di Chomsky e cioè che la competenza linguistica di un qualsiasi parlante sia solo una variazione fortemente dipendente da un meccanismo innato, in questa visione si spiega bene perché si può comprendere meglio il linguaggio ripulendolo da ciò che è contingente, quindi accessorio, secondo questo modo di vedere la questione.

A mio avviso, l'impianto teorico riflette la soluzione adottata dal linguista americano al problema della creatività:

the fundamental reason for this inadequacy of traditional grammar is a more technical one. Although it was well understood that linguistic process are in some sense “creative”, the technical devices for expressing a system of recursive process were simply not available until much more recently. In fact, a real understanding of how language can (in Humboldt's words) “make infinite use of finite means” has developed only within the last thirty years, in the course of studies in the foundation of mathematics. Now the this insights are readily available it is possible to return to the problems that were raised, but not solved, in traditional linguistic theory, and to attempt an explicit formulation of the “creative” process of language. There is, in short, no longer a technical barrier to the full-scale study of generative grammar. (CHOMSKY 1965: 8).

Da un lato, come emerge dalla citazione, Chomsky trova la soluzione del problema della creatività con lo strumento della ricorsività. Ricorsività espressa in termini di

⁴ Un bambino nato in Cina apprenderà il cinese, un bambino nato in Italia 2000 anni fa avrebbe appreso il latino e non l'italiano.

⁵ Il fatto che le *performances* siano essenzialmente una produzione frasale dipende dalla definizione chomskiana di lingua come collezione di frasi, per cui si veda Chomsky 1959. Tuttavia, all'interno del quadro teorico chomskiano bisogna distinguere tra una frase intesa come sequenza di simboli generata da una grammatica generativa e una frase di una lingua. Per Chomsky le seconde, in senso formale, sono solo quelle costituite da segni terminali di una grammatica generativa, quindi non tutte le sequenze generate da una grammatica sono frasi (cfr. Chomsky 1959).

regole di riscrittura e intesa nel senso preciso di una capacità generativa di infinità discrete. Dall'altro lato, è lo stesso Chomsky a mettere in evidenza che l'adozione di un meccanismo ricorsivo – come soluzione del problema della creatività linguistica – releghi nell'orbita del misterioso un'altra faccia della creatività, la famosa *rule-changing creativity*:

In fact, the processes by which the human mind achieved its present stage of complexity and its particular form of innate organization are a total mystery, as much so as the analogous questions about the physical or mental organization of any other complex organism (CHOMSKY 1968: 97).

Tuttavia gli studi sulla ricorsività e lo stretto legame con i teoremi di incompletezza hanno mostrato i limiti dei sistemi logici chiusi⁶, in particolare i teoremi di Gödel in relazione agli studi di Turing stabiliscono l'essenziale incompletezza di tali sistemi:

Sulla base dei risultati successivi e in particolare grazie al fatto, dovuto al lavoro di A. M. Turing, che è ora possibile dare una definizione precisa e senza alcun dubbio adeguata del concetto generale di sistema formale, è oggi possibile una versione completamente generale dei Teoremi VI e XI. Si può cioè dimostrare rigorosamente che in *ogni* sistema formale coerente che contenga una certa quantità di teoria finitaria dei numeri esistono proposizioni aritmetiche indecidibili e inoltre che la coerenza di ognuno di tali sistemi non può essere dimostrata all'interno del sistema stesso. (GÖDEL 1986: 138)

È altresì vero che la classificazione delle grammatiche di Chomsky offre un livello descrittivo per le lingue storico-naturali, in particolare egli segnala le grammatiche di tipo 2 autoinclusive (*context free*) come migliori candidate; ma esso è appunto un livello descrittivo, cioè uno strumento che permette al massimo di descrivere, in termini di regole di riscrittura, una data lingua storico-naturale; questo tipo di grammatiche al massimo hanno un valore solo su di un piano sincronico e, per la loro natura – cioè per il fatto di essere dei sistemi logici chiusi – non permettono il salto esplicativo al piano diacronico e quindi alla comprensione del linguaggio⁷.

Quello che emerge è l'idea che il parlante sia solo l'utilizzatore di un sistema e che questo suo uso può al massimo influenzare la struttura superficiale delle regole, ma non toccherà mai la struttura profonda; in pratica un modo diverso di affermare l'inspiegabilità della *rule-changing creativity*. Tale misteriosità dipende dalla concezione che la ricorsività delle lingue sia una proprietà innata della nostra specie. Da un lato si può sostenere con Chomsky che le lingue, almeno sul piano sincronico, siano descrivibili in termini ricorsivi; dall'altro lato è difficile⁸ assumere che una certa ricorsività sia una proprietà innata della nostra specie e che determina tutte le lingue umane. L'ipotesi secondo la quale le lingue dipenderebbero tutte da un meccanismo ricorsivo è stata più volte sostenuta da Chomsky e ribadita anche negli ultimi scritti (2002, 2005); una tale ipotesi richiede che la ricorsività non sia solo il meccanismo di produzione frasale in una certa *competence*, ma che compia il salto esplicativo al piano delle lingue, detto altrimenti la ricorsività è ciò che permette le

⁶ Su questo punto si veda Cellucci Carlo 1998 e 2002.

⁷ Qui i termini sincronico e diacronico, di chiara derivazione saussuriana, stanno ad indicare che nel quadro chomskiano la prospettiva storica nello studio del linguaggio è eliminata sin dalla sua definizione della linguistica come scienza. (cfr. infra).

⁸ Difficoltà dovuta al fatto che una tale assunzione farebbe ricadere lo studio del linguaggio nei sistemi logici chiusi.

diverse lingue e non solo le diverse *performances*. Ma un conto è sostenere che le lingue siano descrivibili in termini ricorsivi, un altro è sostenere che una certa ricorsività sia una proprietà innata della nostra specie e che determina tutte le lingue umane.

La concezione linguistica di Chomsky rinvia ad una visione del mentale e dello sviluppo mentale rappresentabile in termini di passi discreti. Questa è, mi sembra, l'idea che si ritrova dietro la concezione di "stati dello sviluppo". Lo stesso Chomsky non fa mai mistero del fatto che la linguistica si debba concentrare nella ricerca dello stato iniziale dal quale si sviluppano le diverse *competences*, lo stato maturo:

In questi termini, possiamo sviluppare un concetto di "conoscenza della lingua" che sembra appropriato per l'indagine del linguaggio e della mente; vale a dire, padronanza e rappresentazione interna di una Lingua-I specifica. La grammatica del linguista è una teoria della lingua-I, e la grammatica universale è la teoria dello *stato iniziale* della facoltà di linguaggio. La Lingua-I di Jones è uno *stato maturo* specifico (CHOMSKY 2000: 141, corsivo mio)

Il motivo principale di questo orientamento è dovuto proprio alla sua teoria linguistica brevemente riassunta. Secondo Chomsky la ricerca si deve concentrare sul rintracciare quei principi della GU presupposti a fondamento dell'*I-Language*. Le scienze cognitive, che nascono anche grazie alle idee del linguista americano, nella loro prima fase non hanno opposto alcuna critica a questa concezione:

Secondo la concezione dell'attività cognitiva che chiameremo tradizionale, la mente consiste in una serie di meccanismi per manipolare simboli. Questa concezione si basa sulla metafora per cui la mente è assimilabile al software di un computer. Come un software può funzionare con qualsiasi hardware, così la mente può funzionare indipendentemente da un particolare tipo di cervello e di corpo. Più precisamente, i sostenitori di questa concezione dell'attività cognitiva elaborano modelli di processi mentali che non sono "vincolati" alle conoscenze sul cervello e sul corpo degli organismi (BORGHI, CIMATTI, LUIZZA 2010: 11).

Solo in seguito è emerso che questo modo di concepire le lingue e il mentale contenevano problemi che non potevano essere risolti in questo quadro teorico. Proprio l'idea di un parlante-ascoltatore ripulito dalle contaminazioni storico-sociali e da alcune caratteristiche bio-psichiche, cioè reso ideale nel senso chomskiano, è uno dei motivi principali del dibattito in seno alle scienze cognitive. Non è un caso che i paradigmi teorici più accreditati degli ultimi anni siano le cosiddette teorie della mente estesa e le teorie *embodied*.

Dopo aver esaminato la posizione chomskiana e il ruolo del soggetto in questo quadro teorico, nella prossima sezione vedremo la posizione di Saussure sul soggetto all'interno della sua concezione linguistica, per poi tirare le fila di questo confronto.

2. *Langue, parole e facoltà di linguaggio*

Diamo ora un quadro della visione linguistica di Saussure. Anche nella visione del linguista ginevrino si ritrovano tre elementi principali nella teoria linguistica. Il regno degli atti individuali che Saussure chiama la *parole*, un sistema linguistico che egli chiama la *langue* e una facoltà di linguaggio propria della specie:

La distinzione di *langue* e *parole* ha evidente carattere dialettico: la *langue* [...] è il sistema dei limiti (naturalmente arbitrari, e perciò d'ordine sociale e storico: CLG 99 sgg., 194 sgg.) entro cui si collocano, identificandosi funzionalmente, le "significazioni" e realizzazioni foniche del parlare, cioè le significazioni e le fonie dei singoli atti di *parole*; tale sistema regola la *parole*, vige su di essa; e in ciò risiede la sua unica ragion d'essere (i suoi limiti, e cioè le distinzioni tra un significato e un altro, tra una entità significante e un'altra, non dipendono da alcuna causa determinante insita nella natura del mondo e della mente o in quella dei suoni); cosicché può dirsi che la *langue* vive esclusivamente nel regolare la *parole* (DE MAURO 1967: 385-386).

Tuttavia questi tre oggetti distinti non sono organizzati in una struttura lineare come abbiamo visto in Chomsky⁹, ma si relazionano in un rapporto dialettico in cui ognuno riceve l'influenza dell'altro¹⁰. Vale a dire che gli atti non sono completamente determinati dal sistema, e questi non dipende in modo forte dalla facoltà di linguaggio.

Per valutare il ruolo e il peso del soggetto all'interno della teoria linguistica di Saussure è opportuno andare un po' più nel dettaglio di questi tre elementi, per cercare di capire come il soggetto entri in gioco in queste relazioni dialettiche.

La *parole* è sì il regno degli atti individuali ma questi atti sono concretizzati attraverso l'esercizio della facoltà di linguaggio mediata dal sistema della *langue*.

Par la *parole* on désigne l'acte de l'individu réalisant sa faculté au moyen de la convention social qui est la *langue* (SAUSSURE 1968: 160 B).

Per Saussure non è un complesso sistema di regole che determina le infinite *performances* linguistiche dei parlanti, ma è la facoltà di linguaggio biologica che in relazione con il sistema *langue* – il quale funge da norma, da mappa di riferimento – permette al soggetto di produrre atti di *parole* potenzialmente infiniti.

Nella citazione precedente vi è una accezione di *langue* come convenzione sociale, a volte Saussure in riferimento alla *langue* usa l'ossimoro «convention nécessaire»¹¹ proprio per sottolinearne il carattere contingente, storico e allo stesso tempo la sua necessità, doppia necessità. La *langue* è necessaria alla messa in moto di quella facoltà che senza appiglio resterebbe solo una facoltà, una potenza non attualizzata; ma la *langue* è anche necessaria affinché gli atti di *parole* possano realizzarsi come atti comunicativi, con tutta la gamma di usi che si può fare con questi atti. In questa sede userò una espressione molto vicina a questa e accettata in modo ampio sia nell'ambito degli specialisti di Saussure che nei non specialisti. Mi riferirò alla *langue* come istituzione sociale, nel senso preciso di una cristallizzazione sociale non dipendente, o almeno non esclusivamente dipendente, da atti di volontà singoli o collettivi. In pratica si tratta di una norma che emerge dalla prassi linguistica di un gruppo di parlanti e in questo contesto il termine istituzione rende maggiormente il senso appena esplicitato rispetto a quello di convenzione.

Il terzo elemento della serie è la facoltà di linguaggio:

⁹ Nel modello chomskiano i dati linguistici vengono filtrati da una GU, la quale costruisce una *competence* che permette la realizzazione delle *performances*.

¹⁰ Su questo punto si veda la nota 65 di De Mauro 1967 al *Corso di linguistica generale*.

¹¹ «La *langue* est un ensemble de conventions nécessaires adoptées par le corps social pour permettre l'usage de la faculté du langage chez l'individu.» (Saussure, 1957: 10).

Il faut ajouter une faculté d'association et de coordination, qui se manifeste dès qu'il ne s'agit plus de signes isolés; c'est cette faculté qui joue le plus grand rôle dans l'organisation de la langue en tant que système (SAUSSURE 1922: 29).

Come si evince dalla citazione la facoltà di linguaggio nella visione linguistica di Saussure ha un ruolo fondamentale, non solo in fase di acquisizione linguistica¹² ma, richiamando la citazione precedente (supra Engler, 160 B), anche quando si producono atti di *parole*. Una tale concezione della facoltà di linguaggio è biologica alla stregua di quella di Chomsky, ma a differenza della GU non è un insieme di principi innati che determinano le possibili *competences*, piuttosto è una facoltà generale di “selezione, classificazione e combinazione” che per funzionare ha bisogno necessariamente di relazionarsi ad un sistema, la *langue*.

A questo punto viene spontaneo chiedersi: come fa un soggetto a compiere atti individuali se per compierli la propria facoltà di linguaggio deve relazionarsi con un'istituzione sociale che in quanto tale non può appartenergli? E ancora, dov'è localizzata questa istituzione sociale grazie alla quale il soggetto compie i propri atti linguistici individuali? Nel prossimo paragrafo cercherò di mostrare come sia il soggetto parlante il perno intorno al quale si instaura la relazione dialettica tra questi tre assi portanti della visione linguistica di Saussure.

2.1 *Sujet parlant*

Nel paragrafo precedente abbiamo visto che la *langue* è un'istituzione sociale e in quanto tale non può mai appartenere completamente ad un singolo soggetto. A questo punto occorre fare una precisazione, bisogna distinguere tra la *langue* intesa come istituzione sociale e l'interiorizzazione di questo sistema che Saussure a volte chiama *trésor mental de la langue*:

Si nous pouvons embrasser la somme des images verbales emmagasinées chez tous les individus, nous toucherions le lien social qui constitue la langue. C'est un trésor déposé par la pratique de la parole dans les sujets appartenant à même communauté, un système grammatical existant virtuellement dans chaque cerveau, ou plus exactement dans les cerveaux d'un ensemble d'individus; car la langue n'est complète dans aucun, elle n'existe parfaitement que dans la masse (SAUSSURE 1922: 30).

Il punto è importante e va sottolineato. Quando il soggetto parlante compie i propri atti di *parole* individuali si relaziona con il proprio *trésor mental* e non con la *langue* nel suo complesso, poiché quest'ultima non è mai completa in nessun individuo ma esiste solo virtualmente nella massa parlante. Nella visione saussuriana nessun soggetto parlante è mai completamente padrone della *langue*. Non solo, neanche la massa parlante ha pieno potere sulla *langue* ed il motivo è presto detto. Ipotizzando che la massa raggiunga un accordo sulla *langue* nel momento in cui la lingua viene immessa nel corso della storia gli effetti, cioè le possibili variazioni dalla *langue* di partenza, non sono più controllabili. Tutto ciò è dovuto a diversi fattori: il carattere arbitrario dei segni linguistici, la complessità del sistema, il fatto che la lingua in ogni momento è affare di tutti. Ma un aspetto che si lega con il tema del soggetto è l'innovazione continua a cui è sottoposta la lingua. Qui ritorna il tema della creatività

¹² Non sono a conoscenza di lavori sull'acquisizione linguistica nella cornice saussuriana, alcuni spunti di riflessione su questo tema si trovano in Gambarara 1974 al quale rimando.

linguistica, ma in quest'ottica esso è posto sotto una luce nuova e il soggetto parlante assume un ruolo importante in questa innovazione continua:

Une fois en possession de ce double principe de classification, on peut ajouter que *tout ce qui est diachronique dans la langue ne l'est que par la parole*. C'est dans la parole que se trouve le germe de tous les changements: chacun d'eux est lancé d'abord par un certain nombre d'individus avant d'entrer dans l'usage (SAUSSURE 1922: 138).

Il soggetto che emerge dalla visione linguistica di Saussure non è un parlante-ascoltatore come utilizzatore di un sistema, ma è un soggetto parlante attivo, nel senso che la sua azione – volontaria o meno – contribuisce all'inevitabile cambiamento che le lingue subiscono nel corso del tempo¹³. Tuttavia, in un sistema di questo tipo la singola azione non può portare nessun cambiamento alla *langue*. Però la *langue* può essere violata con un singolo atto, proprio perché gli atti non sono completamente determinati da questo sistema. Ma la violazione del sistema produce un cambiamento solo se la comunità adotta quello che come singolo atto era la violazione di un sistema ed ora ne è diventato uno degli elementi. Credo che questo sia uno degli aspetti più rilevanti di ciò che è stato chiamato dialettica *langue/parole*. In tal senso, l'arbitrarietà dei segni linguistici necessita di un sistema stabile di riferimento e si lega ad una nozione forte di "valore", cioè alla fissazione sempre contingente da parte di ogni individuo del significato/significante (attribuito ad un altro) con cui interpreta un atto di *parole*.

Vorrei precisare che non si tratta di svalutare il ruolo della massa parlante, quindi del sociale, nella teoria linguistica di Saussure; piuttosto si tratta di dare il giusto peso alle diverse forze in campo, in tal senso la massa parlante ha il ruolo sia di custode della lingua che di giudice-istitutore, il quale emette le proprie sentenze nell'uso quotidiano socialmente diffuso.

Si può sostenere che Chomsky è poco interessato agli aspetti esterni al soggetto e quindi non importa studiare la *langue* che, in quanto istituzione sociale, non compete all'ambito della linguistica da lui definito. Tuttavia la *langue*, nel quadro saussuriano, non è esterna al rapporto soggetto-linguaggio ma è necessaria alla messa in moto di quella facoltà che senza questo sistema sociale non troverebbe nessun punto d'appiglio su cui costruire il sistema individuale.

Il soggetto parlante che emerge dalla visione sul linguaggio di Saussure è un soggetto che, dotato di una biologica facoltà del linguaggio, incontra un sistema di relazioni segnico-linguistiche che parzialmente interiorizza creandosi un proprio *trésor mental de la langue*. La stessa facoltà di linguaggio in relazione dialettica con questo tesoro permette al soggetto di produrre dei propri atti individuali e di comprenderne gli atti altrui. Allo stesso tempo la non corrispondenza biunivoca del rapporto tra sistema e atti, cioè tra la *langue* e la sua attualizzazione nei diversi atti linguistici, permette quella continua innovazione silenziosa che porta le lingue a rinnovarsi.

¹³ Questo è un punto cruciale. Se si ammette che le lingue variano solo da un punto di vista morfologico o lessicale e la variazione sintattica determina il passaggio ad una nuova lingua allora implicitamente si ammette il modello esplicativo lineare del linguaggio di Chomsky; se, viceversa, la variazione sintattica non è il solo parametro di valutazione del passaggio da una lingua ad un'altra lo schema chomskiano ha i suoi limiti. La questione, che non può certo ricevere una risposta qui, è esemplificabile in questa domanda: quando il latino è diventato italiano? E qui rispondiamo con Saussure dipende dal punto di vista che si adotta.

3. Saussure, Chomsky e le scienze cognitive

Attraverso questo confronto ho cercato di mettere in evidenza il ruolo del soggetto nelle due concezioni linguistiche di Saussure e di Chomsky. Naturalmente restano molti aspetti che meriterebbero una trattazione più dettagliata. Per esempio la concezione sintattica nei due autori, argomento sul quale Chomsky ha dedicato la maggior parte dei suoi studi. Oppure l'importanza dello studio storico in linguistica, tema molto caro a Saussure come emerge anche dalla recente pubblicazione di manoscritti inediti e dal lavoro, tuttora in corso, sui manoscritti¹⁴. Tuttavia credo che nell'articolo emerga con evidenza come qualsiasi concezione linguistica costituisca sempre un'ipotesi sui processi mentali, e forse Chomsky si spinge un po' oltre – anche se in linea con la sua visione – quando afferma:

Hence, in the *technical sense*, linguistic theory is mentalistic, since it is concerned with discovering a mental reality underlying actual behavior (CHOMSKY, 1965: 4, corsivo mio)

Ma nella sostanza non si può essere in disaccordo, perché ogni concezione linguistica pone il soggetto, in quanto parlante, sotto una determinata luce e ne offre allo stesso tempo una prospettiva di studio determinata. Già nell'individuazione dell'oggetto di studio della scienza linguistica si delinea, per certi versi, il ruolo che il soggetto può assumere all'interno di una prospettiva di studio. Così se Chomsky concentra le attenzioni sulla competenza del parlante, in realtà la necessità di definirlo come oggetto di studio ideale porta all'eliminazione di alcuni aspetti che entrano in gioco nella relazione soggetto-linguaggio. Mentre Saussure individuando nella lingua, intesa come istituzione sociale, l'oggetto di studio proprio della linguistica, permette di valutare il peso dei parlanti all'interno delle dinamiche nello studio del linguaggio. Non è un caso che già il linguista ginevrino ravvisava la necessità di un gruppo di scienze che si occupasse del soggetto e che queste discipline entrassero in relazione con la linguistica solo nell'analisi del legame tra soggetto e linguaggio:

L'activité du sujet parlant doit être étudiée dans un ensemble de disciplines qui n'ont de place dans la linguistique que par leur relation avec la langue (SAUSSURE 1922: 37).

In questa direzione nei due autori si ritrovano due posizioni naturalistiche per certi versi agli antipodi:

- quella definita da Chomsky in cui la diversità è spiegata nella variazione da uno schematismo innato;
- l'altra, riconducibile alle idee di Saussure, cerca di comprendere la diversità nella continuità.

Certo, come si è accennato in precedenza ci sono alcuni aspetti che andrebbero approfonditi e che possono contribuire a precisare meglio il quadro teorico di riferimento, tuttavia credo che sia difficile pensare ai processi cognitivi nel senso ideale-chomskiano, e allo stesso tempo occorre spiegare le diversità umane e culturali nella continuità della specie e della tradizione, per evitare di ricadere in un relativismo culturale o nel mito del "dato" in quanto dato:

¹⁴ In particolare mi riferisco sia agli *Écrit de linguistique générale* che alla pubblicazione dei quaderni di terzo corso di Constantin. In quest'ultimo emerge come tutta la prima parte del terzo corso sia stata dedicata al quadro storico-comparatista, per far emergere sia la necessità di un punto stabile di riferimento che la contingenza storica delle lingue storico-naturali.

L'ancienne grammaire ne voyait que le fait synchronique; la linguistique nous a révélé un nouvel ordre de phénomènes; mais cela ne suffit pas; il faut faire sentir l'opposition des deux ordres pour en tirer toutes les conséquences qu'elle comporte (Saussure 1922: 119).

Almeno nell'auspicio di Saussure la nuova statica dovrebbe risentire dell'esperienza degli studi diacronici: in ciò [...] è il reale superamento di un antitesi tra studi diacronici e sincronici. Tuttavia, l'accentuata rivalutazione chomskiana della grammatica razionalistica preistorica fa intravedere la possibilità che, ancora una volta ignorando Saussure, la linguistica torni a dedicarsi a una statica senza storia, con la illusione (denominata "ipotesi di lavoro") che le lingue riflettano (sia pure a insondate profondità) regole e strutture logiche universali innate nella "mente" dell'uomo (DE MAURO 1967: 425).

Bibliografia

BORGHI Anna M., CIMATTI Felice, LUIZZA Marco T. (2010), *Lingue, corpo, pensiero: le ricerche contemporanee*, Roma, Carocci.

CELLUCCI, Carlo (1998), *Filosofia e matematica*, Roma-Bari, Laterza.

CELLUCCI, Carlo (2002), *Le ragioni della logica*, Roma-Bari, Laterza.

CHOMSKY, Noam (1957), *Syntactic Structures*, New York, The Hauge.

CHOMSKY, Noam (1959), «On Certain Formal Properties of Grammars», in *Information and Control*, n II, pp.137-167, trad. it. *Alcune Proprietà Formali delle Grammatiche*, in De Palma, A. [a cura di] 1974.

CHOMSKY, Noam (1964), *Current Issues in Linguistic Theory*, The Hague, Mouton & Co.

CHOMSKY, Noam (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge Mass., Mit Press.

CHOMSKY, Noam (1966), *Cartesian linguistic: A Chapter of history of rationalist Thought*, New York,. Hartcourt Brace and World

CHOMSKY, Noam (1968), *Language and Mind*, New York, Hartcourt Brace and World.

CHOMSKY, Noam (1988), *Language and problem of knowledge. The Managua lectures*, Cambridge Mass., Mit press.

CHOMSKY, Noam (1995), *The minimalist program*, Cambridge Mass., Mit press.

CHOMSKY, Noam (2000), *New horizons in the study of language and mind*, the press syndicate of the university, Cambridge U. K., (trad. It. *Nuovi orizzonti nello studio del linguaggio e della mente*, Delfino Denis, Graffi Giorgio [a cura di], Milano, Il Saggiatore).

CHOMSKY Noam, Hauser Marc D., Fitch Tecumseh W. (2002), «The Faculty of language: what is it, who has it, and how did it evolve?» in *Neuroscience*, 22 November 2002, n 298, pp. 1569-1579.

CHOMSKY Noam, Hauser Marc D., Fitch Tecumseh W. (2005), «The evolution of the language faculty: clarifications and implications», in *Cognition*, 15 February 2005, n 97, pp.179-210.

DE MAURO, Tullio (1967), *Introduzione, note e commento a "Saussure 1922"*, Roma-Bari, Laterza.

DE PALMA, Armando (1974), *Linguaggi e sistemi formali*, Torino, Einaudi.

FERRETTI, Francesco (2007), *Perché non siamo speciali?*, Roma-Bari, Laterza.

GAMBARARA, Daniele (1974), *Il circuito della parole e il modo di riproduzione delle lingue*, in Amaker R., De Mauro T., Prieto L.J. (a cura di), *Studi saussuriani per Robert Godel*, Bologna, Il Mulino.

Gambarara, Daniele (2005), *Come bipede implume*, Acireale-Roma, Bonanno.

Gödel, Kurt (1986), *The Collected Works of Kurt Gödel volume I: Publications 1929-1936*, Oxford University Press, New York – Clarendon Press, Oxford, (trad. it., *Kurt Gödel Opere volume 1 1929-1936*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999).

SAUSSURE, Ferdinand de (1922), *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot.

SAUSSURE, Ferdinand de (1957), «Cours de linguistique générale (1908-1909). Introduction d'après des notes d'étudiants», Godel R. [a cura di] in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, n 15, pp. 3-103, Genève, Librairie Droz.

SAUSSURE, Ferdinand de (1968), *Cours de linguistique générale édition critique par Rudolf Engler*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.

SAUSSURE, Ferdinand de (2002), *Écrits de linguistique générale*, texte établi et édité par Simon Bouquet et Rudolf Engler, Paris, Gallimard.

SAUSSURE, Ferdinand de (2005), «Cours de linguistique générale 1910-1911. D'après de cahiers de Constantin Emile», Gambarara D., Mejia C.Q. [a cura di] in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, n 58, pp. 83-290.